

“Misilichemi” e il Pugnatore

Dall'altura del timpone su cui è collocato il baglio di Misiliscemi, l'occhio spazia su tutta la pianura che va da Trapani a Marsala e fino alle falde dell'Erice, comprendendo larga parte del territorio dell'antica città di Monte San Giuliano.

Da Misiliscemi si possono controllare tutte le strade di accesso a Trapani, tutte le contrade poste nel suo territorio extraurbano, comprese le antiche torri marittime e rustiche (Xitta, Nubia, Marausa, Ponte Salemi, Misiligiafari, Torrebianca etc...).

Un'importanza strategica notevole, più volte utilizzata nel corso dei secoli, a cui furono molto interessati certamente gli arabi.

Il Pugnatore, nella sua "Istoria di Trapani", scritta verso la fine del secolo XVI, scrive che gli arabi fondarono due casali nei dintorni di Trapani e dice: *"mentre costoro furono di Sicilia signori non pur gran numero de' suoi in molte parti l'abitarono, i cui nomi in fin ora vi durano; e però l'istesso fecero in Trapani, nel cui territorio fondarono dui casali: uno presso quattro miglia a questa città, le cui rovine sono oggi il Castellaccio chiamate, e l'altro circa sei altri più oltre di quello, Misilichemi sarracenenamente nomato; i quali da poi rimasero al tempo degli aragonesi distrutti"* (10).

Più avanti, nella sua "Istoria", il Pugnatore (11), descrivendo il periodo aragonese in Trapani, narra come *"l'armata del Re Roberto fè gran danno attorno di Trapani; e vi distrusse due casali di fuori"*.

Il Pugnatore, rifacendosi al cronista Giovanni Villani (12), racconta come nell'anno 1317 il Re Roberto d'Angiò avesse compiuto una spedizione contro la Sicilia inviandovi sessanta galere, mettendo a ferro e fuoco parte del Val di Mazara, dopo aver sbarcato a Castellammare ed afferma espressamente: *"Nè fia forse fuor di ragione di credere che all'ora (se per avventura ciò in prima stato non era) i due casali che nel territorio di Trapani (come già si ha detto) dà Sarraceni edificati fosser da questa gente del re Roberto destrutti; senza poi mai essere stati riedificati. Laonde l'uno di loro è infin oggi, per cagione delle sue ruvine, chiamato propriamente il Castellaccio"*.

Invero motivi di ordine storico portano gli studiosi a sostenere che gli arabi non abbiano prodotto una grande quantità di opere difensive e che si siano limitati, come sostiene il Santoro (13), a rimettere in sesto le fortezze ereditate dall'Impero bizantino, di cui è invece ampiamente documentata la notevole capacità difensiva, apprestata infatti dai "romaioli" prima e durante l'invasione araba in Sicilia.



Profilo della torre (part.)